

Studia Antiqua et Archaeologica XVIII, 2012, 281-300

QUALCHE CONSIDERAZIONE SUGLI OGGETTI DI LUSSO AD APULUM.
A PROPOSITO DI UNA RECENTE MOSTRA E DEL SUO CATALOGO

MAURIZIO BUORA¹

Keywords: Roman luxury objects, Roman Dacia, Apulum

Abstract: *The author realizes a critical discussion on a recent exhibition catalogue about luxury objects at Apulum.*

Rezumat: *Autorul analizează critic un recent catalog de expoziție despre obiectele de lux de la Apulum.*

Il complesso archeologico di *Apulum*, con i suoi insediamenti militari e civili, abitato a partire dal 106 fino a circa il 270 d.C. è uno dei maggiori e più importanti della Romania. Ad esso è stato recentemente dedicato il bel volume *Apulum*, a cura di C. Gazdac, V. Suciu e A. Alföldi-Gazdac, Cluji-Napoca 2009. L'importante posizione stragica, posta al controllo di più strade, la presenza nell'area di un numeroso gruppo di persone abbienti di elevata condizione sociale e politica e non ultimo la ricchezza certo derivante dalla vicinanza alle miniere d'oro dell'*Alburnus maior* hanno favorito nel sito la presenza di beni di lusso.

Il volume di cui qui ci occupiamo – *Lux, util și estetic la Apulum. Podoabe și accesorii vestimentare. Catalog e expoziție*, a cura di G. Bounegru, R. Ciobanu, R. Ota, D. Anghel, Alba Iulia 2011 - è il catalogo di una mostra dedicata appunto al lusso ad *Apulum* presso il museo di Alba Iulia (Romania). L'intento del volume (e certo della mostra) è divulgativo e l'esposizione fa seguito a importanti indagini archeologiche che sono state in parte oggetto di recenti e fondamentali pubblicazioni. Protagonisti e promotori di questa attività sono, tra gli altri, George Bounegru e Radu Ota, cui si devono molte delle più recenti indagini nella città antica. L'opera ha dunque un suo primario e fondamentale valore divulgativo.

La prima parte illustra, in varie lingue (rumeno, inglese e francese) il significato di lusso presso gli antichi. La mostra vera e propria

¹ Società Friulana di Archeologia, Udine, e-mail: mbuora@libero.it.

si affida a 270 oggetti di metallo, di pietre semipreziose, di vetro etc. che dovrebbero illustrare la categoria del lusso ad *Apulum*. L'argomento è particolarmente stimolante, considerata la ricchezza della zona e soprattutto il periodo ridotto dell'occupazione romana. A tale proposito, però, sembra voler rinunciare a qualunque ulteriore precisazione la scelta spesso adottata di proporre una generica datazione al II-III secolo per molti oggetti.

Il catalogo ha una bella impaginazione e si giova di testi brevi e accurati, nonché di belle immagini. La scelta dei materiali è varia e forse non tutti gli oggetti possono rientrare in questa categoria, poiché molti sono semplicemente utilitaristici o funzionali (vedi le fibule o i *militaria*), ancorché per alcuni di essi l'ornamentazione sia riconducibile a un concetto di dispendio e di volontà di esibizione, lusso, appunto.

Ci soffermeremo su alcuni punti, a nostro parere meritevoli di approfondimento.

Gemme antiche e moderne

Nel catalogo sono pubblicate una trentina gemme. Quasi per tutte si propone una generica datazione al II – III secolo, il che in qualche caso è troppo vago.

Nelle gemme romane talora la lavorazione può trarre in inganno e suggerire una datazione bassa al III sec. d. C. È il caso del n. 141 con raffigurazione di *dextrarum iunctio* che mostra le due mani e soprattutto le spighe in forma quanto mai stilizzata e corsiva. Si tratta certo di un prodotto corrente privo di pretese, per quanto riguarda la datazione è molto interessante il confronto con una gemma su anello rinvenuta insieme con il corredo nella tomba a incinerazione n. 63 di *Brigetio*, ove la stessa raffigurazione, realizzata in uno stile simile, va invece datata alla prima metà del II sec. d. C.

Il n. 152 (fig. 1) non raffigura Marte bensì Minerva². Lo dimostra la presenza di uno o due serpenti dell'egida che sporgono in avanti sul

² Sul motivo cfr. LIMC, II, p. 1077, n. 25 (diaspro rosso di età augustea a Monaco, per cui AGDI, 3, 15, n. 2182, tav. 189, però con egida resa diversamente).

busto. Gemme simili sono note fin dal I sec. d. C. a Pompei e sono presenti a Vienna, Monaco, Göttingen e Budapest.



Fig. 1



Fig. 2

Il n. 156 (fig. 2) non rappresenta un'antilope, bensì un capricorno – noto simbolo augusteo – qui posto sotto una pergola di vite. Si tratta dell'ovvia allusione all'età dell'oro, al *Saeculum Aureum*, alla *Felicitas*, all'*Aeternitas* e via dicendo, ovvero alla tematica propagandistica in larga parte creata nell'età augustea. Dopo il "revival" adrianeo il tema del *Novum aureum saeculum* e gli altri della propaganda augustea vengono ripresi da Gallieno, che pone tra i suoi modelli proprio Augusto e Adriano³. Dal tempo di Valeriano e Gallieno ricompare sulla monetazione, specialmente a Parion, il simbolo del capricorno⁴, sia pure con iconografia diversa (fig. 3).

³ DE BLOIS 1976, 128-129.

⁴ Cfr. SNG von Aulock n. 1343 AE 21. La legenda CGIHP sta per *Colonia Gemella Iulia Hadriana Parium*. La medesima iconografia fu adottata nella zecca provinciale della Misia – a ridosso del mar di Marmara – per Augusto, Nerone, Galba, Caracalla e infine Gallieno.



Fig. 3

Le gemme postclassiche

Una consistente parte delle gemme qui illustrate, precisamente venti (nn. 138-151 e 153-158) appartiene alle vecchie collezioni del museo, formatesi nel XIX secolo. Un quarto di queste forma un piccolo gruppo di gemme moderne. Molto spesso, per ovvie ragioni, anche nei cataloghi di musei e specialmente in quelli meno recenti si sono insinuati prodotti "all'antica". Un filone di studi recenti permette ora di riconoscere alcuni di essi. Tra gli ultimi contributi si segnala per completezza e ampiezza di informazione il recente articolo di Gabriella Tassinari, che presenta anche gemme moderne simili a quelle di *Apulum*.



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

Tra queste il n. 148 (fig. 4) presenta una testa radiata, che in quanto tale appartiene al filone 10, gruppo A della Tassinari (cfr. fig. 6). Lo stesso si può dire per il n. 153 (fig. 5) il cui grande occhio, la resa del naso e delle labbra denunciano un gusto moderno (cfr. fig. 7). Intagli simili sono presenti su lapislazzuli ⁵ e su corniola ⁶.

⁵ Es. TASSINARI 2010, tav. LIV, f-g.

⁶ Filone 12, gruppo C, della Tassinari, come ad es. tav. L, e (da Udine).



Fig. 8



Fig. 9

La gemma n. 149 (fig. 8) raffigura Minerva e appartiene al così detto filone n. 4 individuato dalla studiosa, che comprende una ventina di gemme dai contorni non sempre ben definiti, prevalentemente con immagini di figure femminili (cfr. fig. 9). Per esse, disperse nelle collezioni di tutta Europa, si è ipotizzata una produzione nel XVI e XVII secolo nell'area di Venezia o Padova. Anche la gemma n. 154 (fig. 10) pare appartenere a questo gruppo, filone 5, per la sua inconsueta iconografia e per la medesima scelta del materiale.



Fig. 10

La presenza di queste gemme moderne getta luce su un altro aspetto del lusso di Alba Iulia, precisamente quello del periodo rinascimentale, in cui i legami con l'Italia e in special modo con l'Italia settentrionale, - da dove proveniva la maggior parte di queste gemme - furono molto intensi. Essi, illustrati più volte da Florina Ciure⁷ potevano dipendere da più soggetti, come gli studenti che si recavano nelle università di Padova e di Bologna o gli ebrei che mettevano in relazione le attività commerciali delle due aree o gli eretici che fuggivano dall'Italia o i numerosi architetti che dall'Italia migrarono verso Alba Iulia e la Transilvania. Il palazzo principesco di Alba Iulia aveva carta da parati veneziana e aveva anche le immagini degli imperatori romani. Nel clima di raffinata cultura rinascimentale e di gusto "italiano" della classe dominante ben si comprendono insieme con il trionfo della musica e dei musicisti italiani anche l'acquisto di opere d'arte sul mercato di Venezia⁸. Qui probabilmente potevano essere acquistate le gemme "all'antica" che ancora si conservano nelle vecchie collezioni e di cui questo catalogo offre un piccolo, ma significativo campionario.

Cornici di specchi in piombo

Sono certamente ascrivibili a un gusto diffuso in tutto l'impero romano, peraltro con possibili varianti locali e numerosi centri di produzione, due cornici di specchietti in piombo qui presentate (nn. 260 e 261).

Una presenta indubbie affinità con una matrice da Partoş⁹, dalle *canabae legionis* di *Apulum*, mentre l'altra corrisponde quasi esattamente a un'altra matrice, conservata al museo di Sebeş¹⁰. Si tratta dunque di prodotti legati all'area di produzione di *Apulum*.

⁷ Specialmente in CIURE 2007.

⁸ CIURE 2007, p. 152.

⁹ Per cui BĂLUŢĂ 1997, p. 568, tav. 1; BENEÀ 2007 a, p. 119; BENEÀ 2007 b, pp. 238-239, fig. 4; BARATTA 2010, p. 126, fig. 10.

¹⁰ Per cui BENEÀ 1998, p. 93, tav. II; BENEÀ 2007 a, p. 119; BENEÀ 2007b, pp. 239-239, fig. 4; BARATTA 2010, p. 127, fig. 11.

Di grande interesse il fatto che le due nuove cornici provengano da necropoli. Solo una, precisamente quella a destra in alto, era stata pubblicata con datazione alla seconda metà del II sec. d. C.

Si arricchisce così una tematica ben nota, che è stata trattata più volte dagli studiosi rumeni, tra cui va ricordata specialmente Doina Benea, che anche a questo argomento ha dedicato più studi.

Militaria. I vari tipi di cingulum dal II al III secolo

Una delle parti più interessanti, ad avviso dello scrivente, del catalogo è la pubblicazione di una cinquantina di *militaria*, di cui una quarantina finora inediti. Ad *Apulum*, sede della legione XIII gemina, era da aspettarsi una messe abbondante. Un'iscrizione su un rilievo cittadino dedicato a *Soli invicto Mithrae*, oggi scomparsa ma vista nel XVI secolo¹¹, menziona due *conductores armamentarii*, precisamente un *Turranius Marcellinus* e un *Antonius Senecio iunior*. L'assenza del *praenomen* la fa datare agevolmente non prima della fine del II sec. d. C. In base a questo testo Doina Benea ipotizza che ad *Apulum* esistesse almeno nel III secolo un "atelier" militare centrale che assicurava le forniture per la truppa di stanza nella provincia, anche se la sua esistenza finora non è suffragata da rinvenimenti archeologici¹². Da altri il ruolo dei due personaggi è inteso come quello di due contrattisti, presumibilmente militari – forse *Turranius* di origine italica – che per breve tempo avrebbero assunto la responsabilità del deposito di armi posto nei *principia* e forse anche della fornitura ai soldati¹³.

In linea di massima sembra ragionevole supporre che anche ad *Apulum*, come in altri centri militari, almeno in parte la fabbricazione delle armi e degli elementi della divisa fosse predisposta *in loco*. Se questo è vero, forse una attenta analisi dei *militaria* potrebbe far scoprire qualche particolarità per così dire dacica, anche se apparentemente i *militaria* sembrano identici in tutto l'impero romano, specialmente nelle zone ove

¹¹ CIL III, 1121.

¹² BENEA 2008.

¹³ Cfr. MÖCSY 1992, p. 118; CARBÒ GARCIA 2010, p. 159 e 736.

l'esercito era maggiormente presente. È questo il compito che spetta agli attenti studiosi rumeni. Gli scavi effettuati negli ultimi decenni in tutta la Romania hanno fortemente incrementato il numero di questi oggetti. Ciò era già stato anticipato da Alexandra Diaconescu e Coriolan Opreanu ben venticinque anni fa¹⁴. I rinvenimenti presentati nel catalogo provengono in minor parte dalle vecchie collezioni (nn., 175, 186, 187, 192, 194, 196, 201, 204 e 208) o dai due centri civili di *Municipium Septimium* (nn. 171, 176, 178, 179, 180, 216 e 218) e *Colonia Aurelia* (174, 190-191, 193, 197, 206, 214-215), ma specialmente da nuovi rinvenimenti (nn. 172-173, 177, 181-184, 188, 195, 203, 205, 20 – 213 e 220) e da aree di necropoli (nn. 185, 189, 198-200, 202, 207, 219, 221-226).

Diciamo subito che non tutti sembrano veri *militaria*. L'applique n. 176 appartiene alle briglie per cavalcatura o animale da soma, non a una cintura, e pare databile all'inizio del III sec.¹⁵. Nel caso della decorazione di *Apulum* notiamo una esecuzione accurata.

Si è spesso insistito sul cambiamento della moda militare alla fine del II secolo o in età severiana. Il catalogo permette di ordinare cronologicamente, nei limiti del possibile, i pezzi in almeno due grandi scansioni cronologiche, che comprendono rispettivamente il periodo dalle guerre marcomanniche all'iniziale età severiana e gran parte del terzo secolo, dai Severi al momento dell'abbandono della Dacia.

Tra i pezzi della fine del II secolo va certo collocata un' importante serie di "appliques" metalliche di uno stesso *cingulum* (fig. 11). Il n. 207, dunque, presenta in sette pezzi lo sviluppo completo della decorazione metallica. Ciò permette di attribuire allo stesso tipo di *cingulum* – e quindi al medesimo periodo - anche i nn. 186, 187, 194, 208 e 209.

¹⁴ DIACONESCU, OPREANU 1987.

¹⁵ OLDENSTEIN 1976, n. 855.

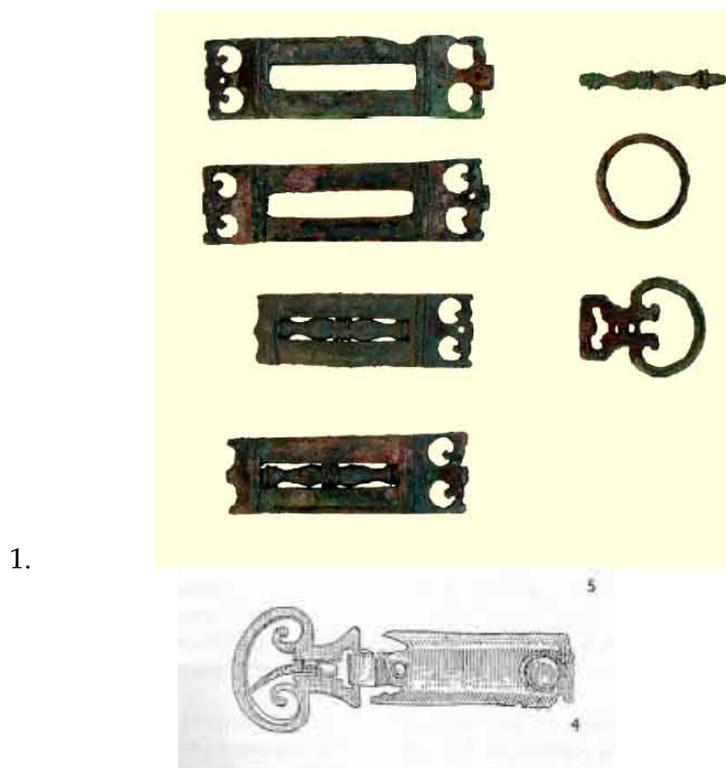


Fig. 11

Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14

La zona di Mušov, nella Repubblica ceca, ove si trovavano importanti resti e di una tomba principesca di un capo germanico e di un accampamento

romano stabilito nell'ottavo decennio del II sec. d. C. offre un termine di confronto molto importante per la datazione, ma numerosi sono anche i paralleli dall'area germanica. Da questa località proviene la terminazione di *cingulum*, in ferro, della fig. 12 che offre un sicuro *terminus ad quem*¹⁶. La fibbia del *cingulum* della fig. 11 permette di datare allo stesso periodo anche le fibbie delle figg. 13 e 14. Una simile, rinvenuta nell'ambito della villa rustica di Gârla Mare ¹⁷ è senz'altro contemporanea e non è detto, come pure si è supposto, che sia oggetto di importazione.



Fig. 15

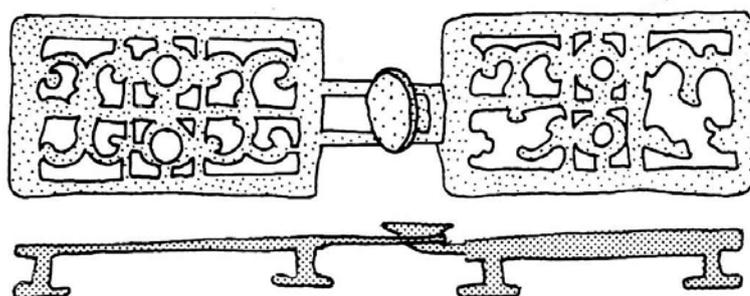


Fig. 16

Il n. 181 (fig. 15) è probabilmente parte della chiusura del *cingulum*, come risulta da esemplari pressoché identici a Saalburg e Zugmantel ¹⁸ e Linz (fig. 16). Un altro esemplare da *Lauriacum* è stato datato dopo il 180 e ciò può valere anche per il pezzo da *Apulum*.

¹⁶ Cfr. KOMOROCZY 1999.

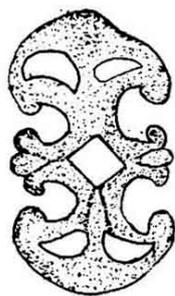
¹⁷ DINULESCU 2007.

¹⁸ OLDENSTEIN 1976, nn. 816- 817.

Le misure coincidono, ma si vede bene come i diversi pezzi siano, sia pure di poco, differenti.



Fig. 17



954

Fig. 18



Fig. 19

Il tipo dell'"applique" n. 189 (fig. 17) è estremamente comune dalla Germania alle Alpi e soprattutto lungo il Danubio. Un esemplare di Niederbieber ¹⁹ si data dal 180/190 fino all'iniziale III sec- d. C. Oltre che nei siti militari europei è presente anche a Dura Europos, il che ci dà una cornice cronologica sicura. Si nota bene la diversità locale della resa del modello, che ad *Apulum* viene semplificato nei dettagli e ridotto nella lavorazione a giorno. Esistono naturalmente altre numerose varianti, che interpretano a modo loro il motivo delle pelte affrontate.

¹⁹ OLDENSTEIN 1976, n. 954.



Fig.20

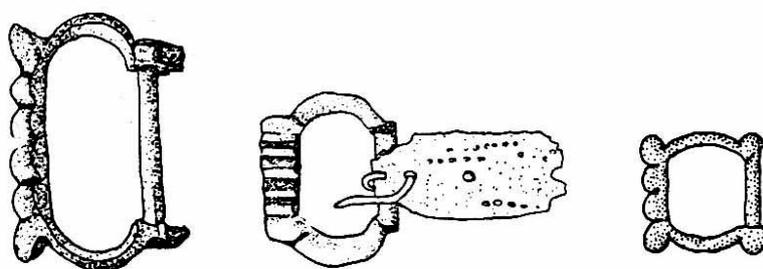


Fig. 21

La fibbia n. 210 (fig. 20) è ritenuta rara dall'Oldenstein, che cita altri paralleli a *Lauriacum*, a Strasburgo e a Wiesbaden (fig. 21) per cui si può datare dalla fine del II sec. d. C.²⁰ Anche in questo caso le immagini rendono evidenti le differenze dell'esemplare di *Apulum*.

A partire dall'età severiana i pezzi di *Apulum* permettono di avere un'idea più chiara del così detto *cingulum* con fibbia circolare ("Ringschnallencingulum") che è ben rappresentato dai rilievi funerari su cui si è soffermato ultimamente Jon Coulston²¹. Questa moda sembra partire dall'età severiana – il primo rilievo si data all'anno 211 – e sembra durare fino all'età tetrarchica. Se questo è vero i pezzi di *Apulum* si distribuiscono in un arco di poco più di due generazioni nel pieno III sec.

²⁰ OLDENSTEIN 1976, nn. 988-991 e pp. 213-214.

²¹ COULSTON 2007.

Appartengono a questo tipo i *militaria* qui pubblicati con i nn. 203, 204, 215-218, 219-222 e 223-226.

L'"applique" n. 204 (fig. 22) permette di apprezzare ancora una volta la differente esecuzione, ad es. sui bordi, rispetto ad altri esemplari di area altodanubiana, precisamente da *Lauriacum* (fig. 23).



Fig. 22

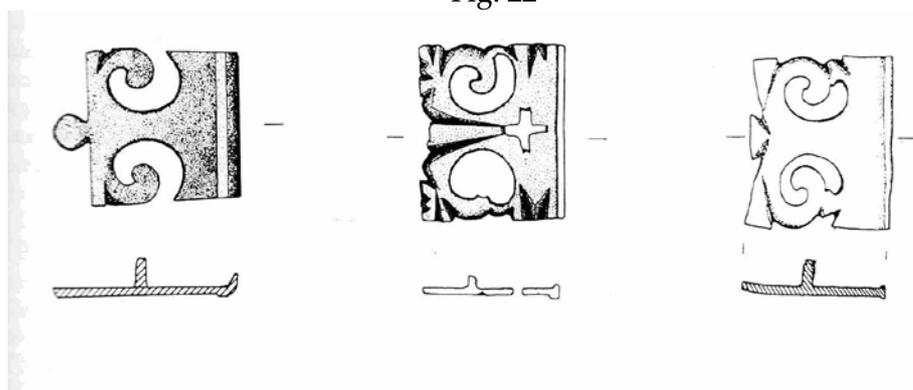


Fig. 23

Nella serie dei pendenti delle cinghie appese al *cingulum* (dette *pteryges*) nn. 215-218 troviamo le forme da tempo note nei territori dell'Europa centrale e settentrionale. Questi pendenti vanno ad aggiungersi ad altri editi dalla Romania (es. gli undici in OPREANU 1987) e appartengono ai due tipi distinti dall'Oldenstein, per cui sembra confermata l'ipotesi che entrambi siano stati pienamente diffusi nell'esercito romano, ancorché il secondo tipo (n. 218) già ritenuto germanico, sembri percentualmente più ridotto.

Un confronto, ancorché veloce, con l'abbondante materiale pubblicato dall'Europa continentale permette di offrire qualche contributo

a una migliore definizione di alcuni pezzi o alla precisazione della loro datazione. Il presunto pendente n. 171 (fig. 24) trova due paralleli del tutto calzanti a Pfünz e a Zugmantel ²² (figg. 25-26) da cui ricaviamo la forma completa di questo

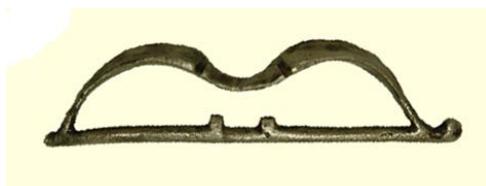


Fig. 24

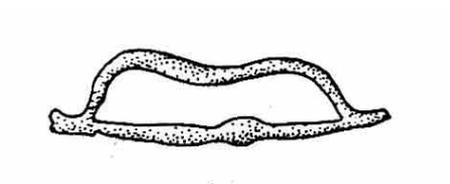


Fig. 25

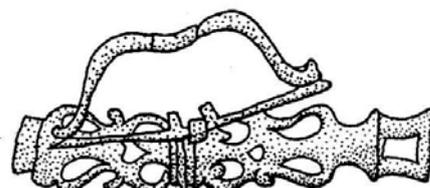


Fig. 26

elemento, probabile decorazione del *cingulum* che in area germanica pare databile alla fine del III sec.

Un altro oggetto del catalogo non apparterebbe al *cingulum*, ma al *balteus*, stando almeno alla ricostruzione dell'Oldenstein. Si tratta della

²² OLDENSTEIN 1976, nn. 951-952.



Fig. 27

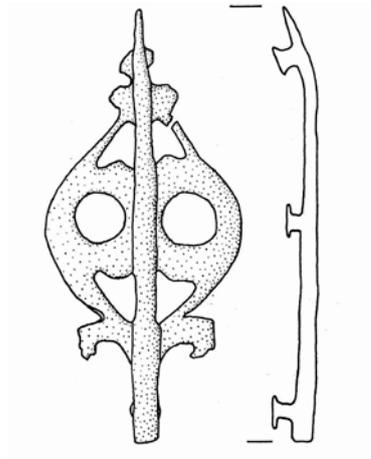


Fig. 28

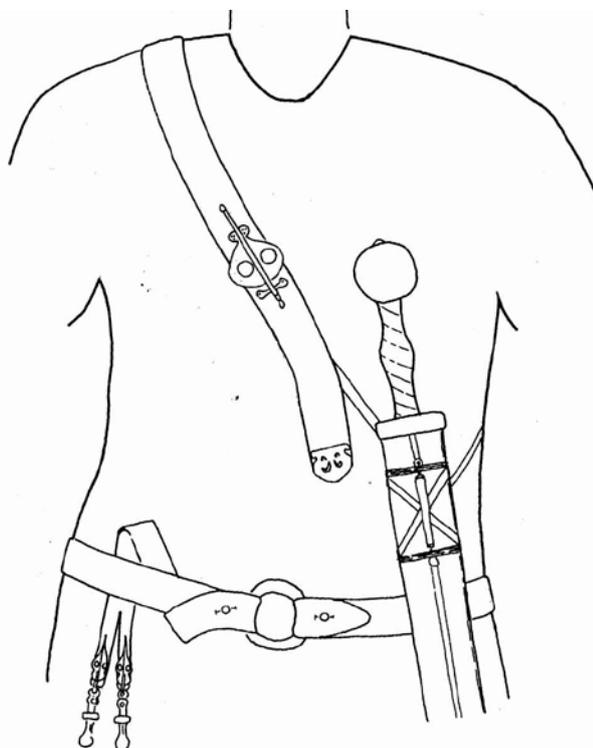


Fig. 29

riproduzione di una lancia dei *beneficarii consulares* (n. 172, qui fig. 27), argomento su cui si sono soffermati prima la Eibl nel 1994 e poi Ubl nel 2001, il quale ha evidenziato nove esemplari provenienti forse da un'unica *fabrica*. Esso ha un confronto preciso con un rinvenimento bavarese nel *castellum* di Buch (costruito in base alla dendrocronologia tra 161 e 169 e distrutto dagli Alamanni dopo la metà del III sec.) (fi. 28) il che autorizza a restringerne l'uso nell'arco di un secolo. Da notare la diversità rispetto all'altro esemplare rumeno (di identiche dimensioni) – rinvenuto al di fuori dell'ambito della provincia - proveniente da Matasaru, in Valacchia²³. Come si ipotizza per altri rinvenimenti²⁴, anche quello di *Apulum* potrebbe essere stato il contrassegno di un beneficiario al servizio

²³ Molto simile a uno da Zugmantel, tanto da far pensare che il portatore fosse originario di quella località.

²⁴ UBL 2001, p. 390.

del governatore della provincia qui residente. Ripetitivo insistere sulle differenze rispetto agli esemplari del *limes* retico, che possono derivare dalla produzione locale in un'officina militare dacica.

* * *

Molte altre minori osservazioni potrebbero essere fatte, ma sarebbe pura pedanteria. Nel complesso si tratta di una bella opera, utile non solo ai profani, ma anche agli specialisti. Di ciò va dato pieno merito ai curatori e ai collaboratori. Il catalogo testimonia il positivo momento e la grande vitalità degli studi sulla cultura materiale dell'antichità in Romani.

BIBLIOGRAFIA

- BĂLUȚĂ, C. L. 1997. *Tipar trivalt pentru oglinzi cu rama din plumb descoperit la Apulum*, AMN 34,1, 559-570.
- BARATTA, G. 2010. *Speculorum forma. Un singolare rinvenimento a Vrbs Salvia*, Mare internum 2, 123-128.
- BENEA, D., 2007a. *Die Bleiverarbeitung in der Römischen Provinz Dakien*, Bibliotheca Historica et Archaeologica Universitatis Timisiensis 8, 2007, 115-122..
- BENEA, D., 2007b. *Officinae plumbariae in provincia Dacia (= Unele aspecte privind prelucrarea plumbului in provincia Dacia. Atelierele)*, Bibliotheca Historica et Archaeologica Universitatis Timisiensis 8, 229-255.
- BENEA, D. 2008. *Ateliere militare in Dacia Romana (106-271)*, Bibliotheca Historica et Archaeologica Universitatis Timisiensis 9, 376-388.
- BENGA, M. S. 1998. *Un tipar inedit ilustrând turnarea ramelor de oglinzi pastrat in colectiile Museului din Sebeș*, Buletinul Cercurilor Științifice Studentești arheologie-istorie-muzeologie 9, 93-97.
- CARBÓ GARCIA, J. R. 2010. *Los cultos orientales en la Dacia Romana. Formas de difusión, integración y control social e ideológico*, Salamanca.
- CIURE, F. 2007. *Interferenze culturali veneto-transilvane nel Cinque-Seicento*, Crisia 27, 141-158.
- COULSTON, J. 2007. *Art, culture and service: the depiction of soldiers on funerary monuments on the 3rd century AD military gravestones*, in DE BLOIS,

- L., GIEBEN, J. C. (edd), *Impact of the Roman army (200 BC-AD 476): economic, social*, Leiden, 529-561.
- DE BLOIS, L. 1976. *The policy of the Emperor Gallienus*, Leiden.
- DIACONESCU, A., OPREANU, C. 1987. *A note on Roman military equipment from Romania*, in DAWSON, M. (ed.), *Roman Military Equipment. The Accoutrement of war, Proceedings of Third Roman Military Equipment Research Seminar*, Oxford, 157-166.
- DINULESCU, P. 2007. *Piese de echipament descoperite în villa rustica de la Gârla Mare*, *Bibliotheca Historica et Archaeologica Universitatis Timisiensis* 7, 231-235.
- EIBL, K. 1994. *Gibt es eine spezifische Ausrüstung der Beneficiarier?*, in *Der römische Weihbezirk von Osterburken II. Kolloquium 1990 und paläobotanisch-osteologische Untersuchungen*, Stuttgart, 273-298.
- GSCHWIND, M. 1998. *Pferdegesschirrbeschlüge der zweiten Hälfte des 3. Jahrhunderts aus Abusina/Einig*, *Saalb. Jahrb.*, 49, 112-138.
- GUDEA, N. 2004. *Despre fibule romane cu corpul în formă de svastică și capetele brațelor în formă de cap de cal*, in *Studia Historica et Archaeologica in Honorem Magistrae Doina Benea*, Timisoara, 189-194.
- KOMOROCZY, B. 1999. *Ein bemerkswerter Eisenfund im Areal der römischen Anlage am Burgstall bei Mušov (Bez. Břeclav, Südmähren)*, in *Das mitteleuropäische Barbaricum und die Krise des römischen Weltreiches im 3. Jahrhundert*, Brno, 72-90.
- MÓCSY, A. 1992. *Pannonien und das römische Heer*, Stuttgart.
- OLDENSTEIN, J. 1976. *Zur Ausrüstung römischer Auxiliareinheiten. Studien zu Beschlügen und Zierat an der Ausrüstung der römischen Auxiliareinheiten des obergermanisch-raetischen Limesgebietes aus dem zweiten und dritten Jahrhundert n. Chr.*, *Bericht der Römisch-Germanischen Kommission* 57, 51-374.
- TASSINARI, G. 2010. *Alcune considerazioni sulla glittica post-antica: la cosiddetta "produzione dei lapislazzuli"*, *Rivista di archeologia* 34, 67-143 + tavv. I-LIV.
- UBL, H. J. 2001. *Gedanken zu einem Benefiziarieabzeichen aus Lauriacum*, in *Carinthia romana und die römischen Welt. Festschrift f. Gernot Piccottini zum 60. Geburtstag*, Klagenfurt, 379-390.

UBL, H. 2002. *Ein "Ringschnallencingulum" aus Lauriacum*, in BUORA, M. (ed.), *Miles Romanus. Dal Po al Danubio nel Tardoantico, Atti del convegno internazionale, Pordenone- Concordia Sagittaria 17-19 marzo 2000*, Pordenone, 275-285.